

CEVO Memoria

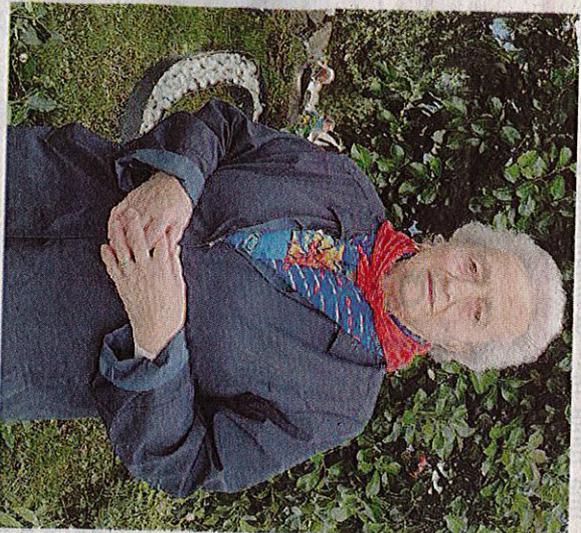
Il ricordo di Enrichetta Gozzi, la memoria storica della Resistenza

Pochi giorni fa se ne è andata Enrichetta Gozzi, staffetta partigiana e testimone di quanto successe nel luglio del '44 a Cevo, dove i nazifascisti misero a ferro e fuoco il paese. Enrichetta ha sempre voluto ricordare, testimoniare alle nuove generazioni cosa era stato il nazifascismo e cosa avevano fatto in quegli anni i partigiani, anche a Cevo, per combattere contro la dittatura. Ora a ricordarla è l'ex sindaco di Cevo Lodovico Scolari, presidente dell'Anpi:

Alla veneranda età di 94 anni ci ha lasciato il 7 giugno scorso.

Era nata a Cevo il 18 settembre 1925 in una famiglia composta da papà, mamma e otto fratelli. Il padre, Innocenzo, era prioritario di un piccolo mulino, che unitamente al lavoro della campagna da parte di tutta la famiglia, contribuiva al mantenimento della stessa numerosa famiglia.

E poi venne la guerra. All'indomani del 8 settembre 1943, alla sua famiglia, come a tutta la popolazione, si pose subito il dilemma da che parte schierarsi, o con i



fascisti oppure fiancheggiare i primi nuclei partigiani e di renitenti locali che in Valsavatore si andavano formando.

Da parte della sua famiglia non vi fu esitazione alcuna; e come amava dire Lei, scelsero la strada della libertà.

Lei, con la scusa di andare per legna con il gerlo e conoscendo molto bene i

luoghi dove i partigiani si nascondevano, li approvvigionava portando loro quanto necessario per sfamarsi e vestirsi. Non infrequentemente si recava a Edolo a fare provviste e al ritorno si incontrava a Sonico con il vice-comandante della

Brigata Garibaldi Bigio Romelli, il quale faceva pervenire per suo tramite le informazioni necessarie alla brigata e ai partigiani di slocati in Valsavatore.

Ma il sostegno che la sua famiglia forniva ai partigiani, costò molto caro. Nel mese di maggio del 1944, nel corso di un rastrellamento, il padre Innocenzo, un mugugno di 66 anni, fu arrestato e deportato nel

campo di concentramento di Mauthausen, dove morì il 15 novembre 1944. La causa del suo arresto e deportazione è certamente da ricercarsi anche nella sua professione di mugugno, attraverso la quale riforniva di fanna i partigiani.

Ciò nonostante, Enrichetta, continuò fino alla fine della guerra nella sua azione di sostegno ai combattenti partigiani.

Il ventennio successivo alla fine della guerra fu conassegnato da un silenzio tombale su tutta la vicenda resistenziale che ebbe luogo in Italia. Così avvenne anche in Valsavatore. Solo con la elezione di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica, nel 1964, si incominciò a rivalutare la resistenza riconoscendo ad essa il dovuto merito e riconoscimento del contributo dato per la riconquista della libertà e della democrazia in Italia.

Anche a Cevo e in Valsavatore si incominciò allora a rivisitare, rivalutare e commemorare compiutamente la lotta partigiana e i suoi protagonisti, al fine di trasmetterne i valori di libertà, di democrazia, di pa-

ce, di solidarietà e di rispetto della dignità della persona.

E qui, il contributo che Enrichetta ha dato, è per me non meno importante di quello fornito durante la guerra di liberazione. Sempre presente a tutte le iniziative, alle manifestazioni, alle commemorazioni, sempre con al collo il suo fiocchetto strisce bianche e azzurre simbolo della deportazione e in onore del padre deportato e morto nel campo di concentramento nazista di Mauthausen.

Non potrò mai dimenticare il giorno in cui inaugurammo a Cevo la piazzetta della memoria. Fu nel 2007. Dopo tanti anni di colpevoli amnesie, su iniziativa dell'Anpi di Cevo-Valsavatore che allora avevo l'onore di rappresentare, e con la collaborazione del Comune di Cevo, dedicammo una piazzetta ai deportati di Cevo nei campi di concentramento nazisti dai quali non fecero più ritorno; questi erano Vincenti Francesco, Matti Giovan Battista e suo padre Gozzi Innocenzo. Enrichetta fu un'ottima madrina di quella inaugurazione. La Piazzetta era

stata addobbata magnificamente dal nipote Bortolino e dall'Anpi e vi campeggiavano le fotografie con relative didascalie dei tre deportati. La commozione di Enrichetta era profonda e coinvolgente; lei piangeva il cuore eppure era felice nel vedere per la prima volta riconosciuto pubblicamente al padre Innocenzo l'onore e l'omaggio che si meritava.

Le sue numerose testimonianze, interviste e racconti sulle sue vicissitudini durante il ventennio fascista e la guerra di liberazione, hanno trasmesso a molti di noi, oltre che ai suoi figli e familiari, uno spirito di altruismo e di antifascismo basato soprattutto sui valori della solidarietà, della pace e della libertà. Frequenti sono stati anche i suoi interventi nelle scuole, promossi dall'Anpi e dal Museo della resistenza di Valsavatore, per spiegare e far capire ai giovani, attraverso le sue testimonianze, quanto sia necessario, come soleva dire Lei "che quelle brutte cose avvenute durante il fascismo non debbano mai più succedere".
Lodovico Scolari